

Prefazione

Nella battaglia quotidiana contro il Coronavirus, Pavia si è eretta a baluardo della ricerca e delle terapie, della scienza e del sapere, in definitiva della tradizione medica che nei secoli l'ha vista mettere a disposizione della comunità i suoi talenti, le sue tecniche e le sue strutture universitarie sempre più complesse e articolate. Al San Matteo di Pavia è stato salvato il paziente 1, quel Mattia Maestri che per un mese ha letteralmente lottato tra la vita e la morte. A Pavia è stata sperimentata con successo la terapia del plasma iperimmune, gli anticorpi dei guariti trasfusi ai malati di Covid. A Pavia si sono studiate (e si continuano a sviluppare) nuove tecniche di diagnosi e di cura destinate in molti casi a fare scuola nella comunità scientifica mondiale.

Nella Lombardia colpita così duramente dalla pandemia, Pavia ha quindi confermato che mentre sul piano industriale arranca spesso nelle ultime posizioni regionali, sul piano della scienza – e qui segnatamente della medicina – è un autentico caposaldo dove s'incrociano le traiettorie professionali di alcuni dei nomi più brillanti del panorama internazionale. Sono dunque assolutamente comprensibili l'orgoglio, e al tempo stesso la precisione del cronista di vecchia scuola, con cui Alessandro Repossi racconta la crisi pandemica quasi portandoci per mano attraverso le sale e i laboratori del Policlinico San Matteo.

In questa Storia del Coronavirus a Pavia, l'autore – da pavese radicato e radicalmente innamorato della sua terra – ci descrive la nascita e lo sviluppo dell'emergenza proponendoci diversi piani di lettura: dalle storie della gente comune ai molti lutti nelle comunità della provincia, dal sempre più stringente lockdown alla crisi economica fino alle ansie, più che comprensibili, per una ripresa che si annuncia assai complicata. Ma come un esperto marinaio nella tempesta, Repossi non perde mai di vista il faro medico-scientifico, consapevole del valore e della

percezione che il lettore ha del San Matteo e del capitale scientifico che Pavia rappresenta nel mondo.

Il racconto del Coronavirus a Pavia ha quindi una sua speciale originalità che ne fa una narrazione diversa da tutte le altre: né migliore né peggiore, ma del tutto particolare. Perché Pavia – pur colpita duramente dalla pandemia – ha numeri comunque inferiori a quelli di altri capoluoghi lombardi e più in generale del nord Italia. Perché da Pavia si cerca di far fronte alle emergenze delle province confinanti. E perché, anche a Pavia, errori e sottovalutazioni sul territorio comunque ce ne sono stati: diagnosi ritardate, pazienti curati a casa e trasferiti in ospedale con troppa lentezza, contagi nelle case di riposo con effetti devastanti sulla popolazione ospite.

Sono tutti fatti sui quali l'autore non fa sconti, nella convinzione che questo libro non sia solo un'operazione culturale volta a fissare nella memoria un evento epocale, ma debba essere anche – e soprattutto – un esercizio di consapevolezza che ci può rendere tutti più preparati e capaci di reagire. Più coscienti e quindi più forti.

Buona lettura a tutti.

Luigi Carletti